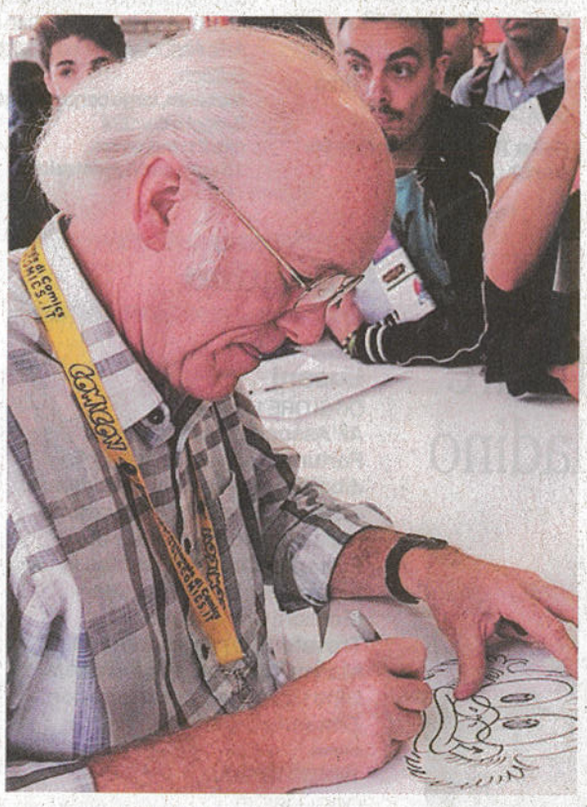
Alla Mostra d'Oltremare

«La mia vita al servizio di Paperone»

Folla per l'apertura di Comicon. Superstar Don Rosa, decano della Disney

Diego Del Pozzo

L'edizione 2016 di Napoli Comicon parte col «botto» e dal suo ricco carnet di star italiane e internazionali cala subito un pezzo da novanta come Don Rosa, un'autentica leggenda della nona arte, semplicemente il più grande autore americano vivente di fumetti Disney. Il 75nne Keno Don Hugo Rosa, nato a Louisville da famiglia di origini italiane, ha raccolto l'eredità di un colosso come Carl Barks sulle testate dei paperi disneyani, mantenendone viva l'eredità artistica e rinvigorendola grazie a un'opera entrata di diritto nella storia del fumetto mondiale: la celebre *Saga di Paperon de' Paperoni*, edita per la prima volta nel 1992 in Danimarca dalla Egmont, poi in Italia prima a puntate e poi in volume. Oggi, dopo un'assenza ultradecennale, la *Saga* viene ripubblicata da Panini Comics in una nuova versione italiana revisionata direttamente dall'autore. E ieri è stato l'albo a fumetti più venduto al Comicon, con lo stand Panini preso d'assalto per farselo autografare da mister Rosa. Lunghe sin dalla mattina, e più tardi nonostante la pioggia, le file all'entrata per una giornata segnata, tra l'altro, dal concerto della Toa Mata Band, musicisti costruiti con mattoncini Lego.



Protagonisti Don Rosa disegna Paperone e, a destra, la Toa Mata Band. Sotto, folla e cosplayer al Comicon Napoli

La «Saga»
«Per il volume italiano ho rimesso insieme tutti quei dettagli dimenticati da Barks»

Don, lei ritorna in Italia dopo 13 anni, in occasione della nuova edizione della «Saga di Paperon de' Paperoni». Quali sono le sue sensazioni?

«Innanzitutto, di orgoglio e soddisfazione per il lavoro svolto dal team italiano coordinato da due grandi esperti come Luca Boschi e Alberto Becattini. L'edizione italiana della *Saga* è superiore a quella danese della Egmont, ma anche a quella americana. Vi ho lavorato in prima persona, recuperando una serie di onomatopee eliminate in Danimarca, perché per me i rumori di fondo di un fumetto sono importanti. Ho rimesso a posto molti elementi, anche di colorazione. E sono contento del risultato finale».

Un occhio di riguardo per quest'edizione era doveroso, dato che in Italia vi sono le sue origini.

«Mio nonno, Gioachino Rosa, partì per l'America da Maniago in Friuli a inizio Novecento. Riuscì ad aprire una fabbrica di piastrelle, nella quale poi ho lavorato anch'io. Tanto è vero che all'università mi sono laureato in ingegneria, non in qualche disciplina artistica».

La sua vocazione, però, era un'altra. Quando ha capito di essere così bravo a narrare una storia?

«Fin da bambino. Già quando ero a scuola, infatti, avevo un librone nel quale raccoglievo le storie che di volta in volta inventavo. Mai, però, avrei immaginato di poterne fare una professione, anche perché ho sempre affrontato ogni lavoro senza pensare ai soldi, ma soltanto a seguire la mia passione».

E la sua passione più grande, nel campo del fumetto, è quella per i paperi della Disney. Come mai?

«Da bambino, i fumetti me li passava mia sorella e grazie a lei iniziai a leggere le testate disneyane edite dalla Dell e quelle horror della E.C., lasciandomi però conquistare ben presto dalle storie di Carl Barks. Più che dei paperi disneyani, infatti, sono appassionato dei paperi barksiani. Quando, nel 1952, uscì *Uncle Scrooge* per me fu amore a prima vista: quelle storie avevano come protagonista Zio Paperone e come spalla Paperino, erano avventurose, ben congegnate e non semplici sequenze di gag. Inoltre, era una testata trimestrale e io associavo ogni uscita a un evento: il ritorno a scuola, il Natale e così via. Perciò, per la mia generazione, il personaggio Disney più significativo è Paperone. Ed è il mio preferito».

E questa passione culmina proprio nella «Saga di Paperon de' Paperoni».

«Negli anni Ottanta, realizzavo storie disneyane per la casa editrice Gladstone, che però nel 1989 restituì i diritti. Scoprii che in Europa c'era questo grosso editore danese, la Egmont, che aveva i diritti Disney e iniziai a disegnare per loro. La *Saga* l'ho costruita attraverso anni di ricerche minuziose su tutti i dettagli dimenticati da Barks: li ho scovati e trasformati per raccontare la vita di Paperone dalla nascita a quando diventa il papero più ricco del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Pertosa

Un museo del Suolo sui segreti del mondo e del nostro territorio

La mostra Filmati, installazioni, video e foto ma anche insetti, foglie e rami per scoprire com'è fatto il nostro pianeta

Donatella Longobardi

Come si mette in mostra la polvere? Due quadernetti a righe con i foglietti raccolti da mollettine colorate, una vetrina un po' sporca e il gioco è fatto. C'è anche questo nel nuovissimo Museo del Suolo inaugurato ieri, nella giornata in cui l'Onu celebra la Terra, a pochi passi dalle grotte di Pertosa e del Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano.

A fianco del grande complesso carsico e al Museo Speleo-Archeologico, la Fondazione MidA (musei integrati dell'Ambiente) ha dato vita a un percorso multimediale unico nel suo genere in tutt'Europa aperto al pubblico dal primo maggio. Descrive con filmati, installazioni video e foto, schermi, ma anche insetti, vermiciattoli, foglie, rami d'albero e radici, tutto quello che avviene sotto i nostri piedi. Dalla superficie della Terra a tre metri nel sottosuolo. Un sistema complesso e affascinante, determinante per la vita sul nostro pianeta, specchio inverso del panorama abitualmente sotto i nostri occhi.

«Vediamo chiaramente come i paesaggi dipendono da quello che c'è sotto», ha spiegato Fabrizio Mangoni, urbanista, coordinatore del gruppo di ideazione degli exhibit museali, già ideatore di altre strutture del genere, che ha voluto realizzare «un racconto» per «aiutare a capire e conoscere la Terra, ma anche imparare a rispettarla».

Non è un caso che tra le postazioni più intriganti del percorso, adatto ad adulti e ragazzini, c'è quella che mostra la stratigrafia del suolo della Campania, un ecosistema unico in cui convivono almeno dodici tipologie di suolo. Tra queste quella di Casal di Principe, terra vulcanica, fertilissima grazie alle eruzioni e a dodicimila anni di storia, che con la sua argilla contribuisce a vincere l'inquinamento della Terra dei Fuochi. E c'è la terra di Monteforte Irpino e quella di Guardia Sanframondi, con le sue rocce e i suoi segreti sui quali affondano le radici delle vigne all'origine di un vino dai sapori unici.

«Finalmente tutti possono vedere quello che noi vediamo per motivi di ricerca», spiega Mariana Amato, direttore scientifico del MidA e anima del progetto insieme al presidente della Fondazione, Francescantonio D'Orilia convinto che facendo sistema le istituzioni e i comuni della zona possano rappresentare un modello da imitare. Quello di un Sud vincente, che si rimbocca le maniche e mette a frutto i suoi gioielli, naturalistici, storici e archeologici. «Penso – ha detto – alla vicina Certosa di Padula, ma anche al nostro carciofo bianco, a Paestum e alle nostre grotte di Pertosa. Qui per avviare la destagionalizzazione abbiamo realizzato un impianto di luci e suoni e iniziative tese ad attirare visitatori tutto l'anno con teatro, musica, incontri».

E se da circa tre anni l'ingresso principale del complesso con il percorso in barca è chiuso a causa di un dissesto idrogeologico e non si riesce ad avviarne il recupero, ecco però che le iniziative nella zona non si fermano, a fronte di un flusso medio di centomila visitatori l'anno e di un riscontro sul piano occupazionale che coinvolge un indotto che conta ben più della ventina di dipendenti del sito.

Il percorso
L'ideatore Mangoni: «Conoscere la nostra terra ci può aiutare a rispettarla di più»

«È chiaro che il sistema Campania deve mettere in rete le zone interne e coniugare i diversi tipi di turismo», ha notato l'assessore al Turismo della Regione Corrado Matera che ha tagliato il nastro insieme al sottosegretario del ministero della Cultura Antimo Cesaro convinto delle possibili ricadute occupazionali del settore. «I giovani – ha detto – sono un capitale umano da tutelare insieme alla grande bellezza della nostra terra, ci sono le risorse, dobbiamo lavorare insieme per convogliare le energie positive del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maestro dell'Azionismo

Con «Arena» cambia volto la casa di Nitsch

Pasquale Esposito

Avvicendamento, cambio di pelle, metamorfosi, ribaltamento delle opere in esposizione. Il Museo Hermannn Nitsch questa sera si ripresenta (alle 18) in una veste nuova rispetto a quando (settembre 2008) la sede espositiva dedicata al maestro dell'Azionismo viennese - voluta da Peppe Morra - fu inaugurata arricchendo la proposta culturale della città con questa particolare finestra sull'arte contemporanea e focalizzata su un artista - pittore, filosofo, compositore di sinfonie, autore di testi drammaturgici, osservatore dell'esistenza umana - la cui estetica complessa rimanda all'Orgien Mysterien Theater (Il teatro delle Orge e dei Misteri) che Nitsch stesso fondò nel 1957: un'opera d'arte totale, libro esplicativo dell'intera filosofia e della pratica creativa di uno dei più noti artisti del nostro tempo.

Sono 260 le opere che hanno lasciato il posto ad altrettanti lavori, un cambio di scena singolare per quanto non inedito nel settore espositivo: a Morra da tempo frullava nella mente l'idea di far conoscere un "altro" Nitsch, quello che non si era ancora visto a Napoli nel "suo" Museo, dove c'è anche la sua casa napoletana (l'artista ha un rapporto molto stretto con la città, fin dalla prima - e movimentata - esposizione nel 1974 a Palazzo Calabritto, dove allora aveva sede lo Studio Morra), anche nella considerazione che dopo quasi nove anni di apertura alle mostre (ma anche ai dibattiti, al cinema sperimentale, alle presentazioni di libri e conferenze, e concerti, e serate di poesia) il polo museale di vico Lungo Pontecorvo, affacciato su piazza Dante, era stato metabolizzato dai frequentatori.

Il museo Alcune opere del nuovo allestimento. Sotto, Morra con Nitsch

La nuova collezione
Più di 250 opere che testimoniano il lavoro del Teatro delle Orge e dei Misteri

La nuova collezione-esposizione ha per titolo «Arena. Opere dall'opera» e - sottolinea Peppe Morra - «intende analizzare la genesi, lo sviluppo e il significativo legame con l'Orgien Mysterien Theater. Ma nel segno della continuità e del cambiamento allo stesso tempo, perché Nitsch trasforma continuamente la sua opera, che non è mai "già vista"». Continuità, ma anche un Nitsch diverso, "altro", come si è detto: perché il nuovo allestimento (al quale hanno partecipato attivamente quindici giovani curatori del Master of Art della Luiss sotto la direzione scientifica di Achille Bonito Oliva) consente di vedere come sia stato privilegiato, nelle nuove opere l'aspetto apollineo, il bianco, la lucentezza, rispetto a quello dionisiaco, il colore rosso sangue dal forte impatto, la violenza della vita, il rito orgiastico, l'immanenza della morte, del sacrificio animale. Immagini forti che hanno accompagnato le tappe del suo percorso artistico.

Apollo, dunque, batte in questo 2016 il Dioniso nitschiano di sempre, come lo abbiamo visto finora dal 2008 e nelle precedenti "azioni" napoletane, nelle varie occasioni performative-espositive. «Sì, stavolta presentiamo un lavoro sulla luce secondo quello che però è il percorso di sempre seguito da Nitsch- prosegue Morra - i cui interventi sono all'insegna del continuo trasformarsi dell'opera, che diventa un'opera aperta e composta di tanti frammenti riuniti».

Una festa per Nitsch, una festa per Morra. Il "nuovo" Museo Nitsch coincide, infatti, con i 70 anni di questo instancabile operatore che attraverso l'arte, la sua attività, la sua visione dei fenomeni sociali, culturali ed anche imprenditoriali (creare un museo comporta aspetti tipici dell'impresa, come è facile da comprendere) ha inciso di sicuro sull'attenzione dei napoletani verso Nitsch, ma anche verso l'arte in generale. L'anniversario viene celebrato anche con un volume («Morra&Nitsch», a cura di Rita Leitebor, moglie del maestro austriaco) e con una festa domani a Punta della Campanella, nella tenuta di Alberto e Valeria del Genio, amici di Morra e collezionisti di Nitsch.

«Il volume racconta la storia del rapporto tra Morra e mio marito: Peppe ha accompagnato come nessun altro l'opera di Hermann con competenza ma anche con una passione umana oltre che culturale - dice Leitebor - Gli ha dedicato un Museo, che è anche la nostra casa, ci ha fatto e ci fa sentire napoletani a tutti gli effetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA